

744 VI 31

INDICATORE

LOMBARDO

OSSIA

RACCOLTA PERIODICA

DI SCELTI ARTICOLI

TOLTI DAI PIÙ ACCREDITATI GIORNALI
ITALIANI, TEDESCHI, FRANCESI, INGLESI ECC.

INTORNO

ALLE SCIENZE FISICHE, ALLA LETTERATURA, ALLE BELLE
ARTI, ALLE ARTI DELL'INDUSTRIA, ALL'AGRICOLTURA,
ALLA GEOGRAFIA, AL COMMERCIO, ECC.

TOMO PRIMO

MILANO

PER GLI EDITORI DELL'INDICATORE LOMBARDO

Contrada de' Moroni N. 4120

1829.



INTRODUZIONE

Il Tempo che doma e tramuta tutte le cose mortali, non lascia alla coltura de' popoli un abito sempre uniforme, ma a norma delle successive abitudini civili e sociali, che egli innova, a norma delle differenti istituzioni, delle diverse opinioni religiose e morali, le dà nuove forme e le spira vita novella. Tutto però essendo nell'universo legato con insolubili anella così nell'ordine fisico, come nell'ordine scientifico e civile, appare quindi chiaro, che tale cangiamento di aspetto nell'incivilimento delle nazioni debba procedere per gradi, ed avere la sua spiegazione nella natura e nella progressione immutabile delle cose. Or chi dicesse, essere a' di nostri avvenuto un di siffatti tramutamenti, direbbe egli cosa, che possa revocarsi in dubbio, e che non trovi appoggio e schiarimento ne' fatti? A noi pare che no: anzi sono appunto i fatti, che ne confermano in quest'opinione, e ne inducono a sostenere, che l'età presente segna fuor d'ogni dubbio una di quelle epoche memorabili, in cui prende una nuova direzione la sociale coltura.

E difatto quando si è mai veduto un maggior cambiamento d'opinioni, d'usi, di costumi? La dignità dell'umana natura è a' giorni nostri più

fortemente sentita in virtù delle più miti leggi che governano ogni incivilita nazione, e che le assicurano i primi beni dell'aggregazione sociale. Una più viva e più benevola simpatia stringe fra loro i diversi popoli, che dopo essersi a quest'ultimi anni fra loro accostati e più intimamente conosciute, hanno imparato ad amarsi, a stimarsi, e a compatirsi a vicenda. Coi materiali godimenti della vita è cresciuta l'educazione della plebe, che comincia a sentir vergogna della sua ignoranza, e ad apprendere, che anch'essa può essere ammessa a parte dei piaceri e dei vantaggi della coltura. Da per tutto sorge un grido, che chiama ogni opinione alla discussione, all'esame, e intanto va formandosi un'invisibile catena d'intelligenze e di idee tra il genio che crea e la moltitudine che impara. Da per tutto si proclama altamente, che il tempo inaridisce gli allori dei padri, se i nipoti non sanno rinverdirli, e quindi la generazione crescente si spinge con emula gara nel vasto campo dell'universale sapere per crescere l'eredità dei maggiori, e tramandare nuove ricchezze a' figliuoli. Da per tutto si predica il culto del Vero e del Bello; e il Vero si studia cercarlo per gli antichi e per novelli sentieri; e il Bello si sente e si indaga con più profondità; e i falsi giudizi sono più facilmente combattuti; e ogni sana opinione è con più vivo amore e zelo difesa. Le arti nobili e gentili voglionsi affrancare dalla servilità e dalla frivolezza: le arti utili sollevare a più alto grado di estimazione e di dignità: rendere meno ispidi e arcane le scienze: più popolare, più robusta, più efficace, più morale la letteratura. Le scienze naturali, seguendo l'impulso potente che riceverono nel secolo scorso, continuano a correre la gran via dell'investigazione con rara pazienza, e

con più rara acutezza. Le scienze morali, togliendosi dai campi della sterile speculazione, tengono dietro al movimento reale della società, e mirano a stabilire sovra le solide basi del retto e del giusto la pubblica e la domestica felicità. La filosofia illuminata da una critica libera e feconda, rinnegando e le sottigliezze d'un gretto empirismo e le astruserie d'un trascendente idealismo, si studia di mostrare agli uomini, come col libero esercizio delle loro facoltà possano percorrere intiero lo stadio di perfezionamento tracciato dalla provvida mano della natura. La scienza della legislazione ammaestrata dai recenti solennissimi avvenimenti risale con matura ponderazione alla ricerca dei suoi eterni principii, e domanda lumi e schiarimenti allo studio nuovo e difficile della sua propria storia. La storia, giovata da nuovi aiuti, imprende sopra più certe norme, e più liberi principii l'esame imparziale dello stato progressivo della società, e studiandosi di amicare fra loro l'erudizione e l'immaginazione, aspira ad ottenere un posto fra le originali creazioni. In una parola e nelle scienze e nelle lettere e nelle arti è agevole riconoscere a' di nostri uno spirito di perfezionamento, che sforzasi di ringiovanire le forme del bello, e di aprire un più ampio e facil adito alle sorgenti del vero, e che, presentando ogni giorno qualche lieve miglioramento, ne promette per l'avvenire molti altri e grandissimi. Tristo chi non ne sente nel cuore il nobil presagio!

Diranno i nostri nipoti di che frutti di felicità e di sapienza sia stato fecondo questo grande mutamento, che a' di nostri succede nel corso e nello scopo del generale incivilimento. Pare intanto, che possa senza temerità accogliersi la speranza di un risorgimento d'idee e d'una più generosa cultura

degli spiriti, che preparino alla civiltà europea una nuova splendida era, il cui radioso e sereno crepuscolo sia pur dato ai presenti salutare. Apriamo pur l'animo a così liete aspettative, e consoliamoci nella fidanza, che i nostri figli raccoglieranno e conserveranno il frutto della nostra esperienza, delle opere nostre, ed anco delle nostre sventure, e se ne gioveranno meglio che noi non seppimo giovarci dell'esperienza e delle sventure de' padri. La mente si rinvigorisce e si solleva, per così esprimerci, a una regione più pura nel vagheggiare queste gioconde speranze. E davvero quanto non sarebbe ella sconfortata, se dovesse lasciar la fiducia, che il capitale de' lumi ad ogni sole si accresce, che ogni giorno la verità acquista nuova luce e nuovi sussidii? Che diverrebbero quegli uomini privilegiati, destinati a portare la dolorosa croce del genio, se venissero privati di quel conforto che trovano perennemente nell'antiveggenza de' progressi futuri dell'umana famiglia? Che scopo potrebbero proporsi il sapiente, e l'uomo dabbene nelle solitarie loro meditazioni, ove fosse chiarito, che vane tornano tutte le speranze dell'avvenire, che nullo pei tempi che verranno sarà il frutto d'ogni lavoro dell'intelletto, che tutti travolgono e inghiottono i secoli nel loro corso i miglioramenti, onde l'uomo studiasi aiutare l'opera della conservatrice natura? —

Ma intanto, che il tempo matura i germi fecondi di questo felice innovamento della civile coltura, egli è debito nostro di fecondarne l'opera benefica con ogni nostra cura, di far sì che la civiltà intellettuale concordi colla sociale, di diffondere quelle cognizioni utili ed amene, che stabiliscono fra i pensieri e le condizioni, fra gli spiriti e le esistenze quell'equilibrio e quell'armonia, che

forma lo splendore e assicura il riposo della società. È questo il primo e il più nobile bisogno della nostra epoca, e vuolsi uno strano accecamento per negare di soddisfarlo. Lo stato intellettuale aspira anch'esso a perfezionarsi, onde mettersi d'accordo collo stato morale e civile della società; laonde l'istruzione, la propagazione dei lumi, il libero e completo sviluppo degli intelletti non ponno più essere oggidì cagione di sconvolgimento, ma sono all'incontro un elemento d'ordine e di stabilità.

Tutti dunque vanno favoriti i mezzi, che in qualunque modo valgono a soddisfare quel desiderio d'istruirsi e di sapere, che anima il nostro secolo operoso, la nostra società che si avvanza; e quindi meritano pure un efficace incoraggiamento i Giornali scientifici e letterari.

Dalla metà dello scorso secolo in poi non si è cessato di pubblicare giornali d'ogni genere, e il pubblico ha sempre seguitato ad accoglierli con favore. Ne' paesi i più diversi per istituzioni, per leggi, per costumi il fatto è lo stesso; e come se i pubblicati finora fosser pochi, oggi più che mai se ne pubblicano di nuovi e per tutto essi trovano lettori. È questo forse uno di que' capricci, o di quegli eccessi d'entusiasmo, a cui si abbandona talvolta lo spirito umano? oppure è un effetto dell'irriflessione, per cui e scrittori e lettori ancor si lusingano, gli uni di racchiudere, gli altri di possedere in siffatte opere una serie di notizie e di cognizioni utili ed importanti?

Oh! i capricci, l'entusiasmo, l'irriflessione nè durano tanto, nè si estendono a tanta parte di mondo. Il cominciamento di quella, che possiamo chiamare moda de' giornali, è già ben vecchio per noi. Nel frattempo quante declamazioni contro i

giornali, quanto rigore nello scoprirne le mancanze e gli errori, quante esagerazioni intorno alla vanità e temerità del loro disegno! Dopo tanta insistenza di assalti quale illusione, quale speranza chimerica potrebbe ancora nutrirsi? Pure i giornali continuano, e quegli stessi che più se ne lagnano, ne oppongono loro degli altri per antidoto o contravveleno.

Una perseveranza così invincibile, così universale, deve avere qualche causa ben più potente che non le pretensioni degli scrittori, o l'inganno di quelli che si lasciano da essi lusingare. Molti riguardano i giornali, come opere scientifiche e letterarie; ma essi sono veramente tutt'altro, e però da tutt'altro, che essi non pensano, viene la loro popolarità.

I giornali hanno piuttosto per oggetto il progresso della società, che quello delle cognizioni, e quindi, considerati come opere scientifiche e letterarie, essi non possono essere di gran valore: ma considerati come mezzi d'incivilimento, (e questa è la loro vera natura e la causa della loro popolarità) sono d'un valore inestimabile. Per essi la scienza s'accosta, per dir così, al mondo e diventando pratica, acquista maggior potenza, dacchè viene ad essere come un mezzo per giungere ad un fine prefisso, come una forza giovevole ad una causa determinata. A pochi è possibile il scoprire il vero, ma, scoperto che sia, a tutti è dato di conoscerlo, e di raccoglierne i frutti; nè giovano gran fatto i progressi dello spirito umano, ove non vi corrispondano quelli dell'umana specie. L'incivilimento progressivo, il miglioramento dello stato intellettuale e morale, ecco lo scopo ultimo delle fatiche dell'uomo per ciò che riguarda la sua esistenza terrestre. Ora i giornali sono fatti per agevolare il conseguimento di questo scopo, e sta in ciò la loro vera utilità.

Già per la sola varietà e molteplicità dello spettacolo, che presentano' agli occhi del pubblico, hanno essi un gran merito, perchè svegliano, propagano, rafforzano quel rispetto, e quel gusto del sapere, che è forse il primo mezzo, e certo è la condizione indispensabile dell' incivilimento e de' suoi progressi. Come i grandi ed ardi monumenti fanno ammirare di secolo in secolo il popolo che li innalzò, così i giornali, monumenti delle fatiche dello spirito umano, ispirano un profondo sentimento del suo potere e de' suoi diritti. Guardandoli da vicino, vi si riconosceranno i difetti dell'edifizio, la mancanza delle proporzioni o delle parti, e fors' anche la poca stabilità de' fondamenti. Non pertanto l'impressione che essi producono, è sempre utile, morale, importante ai progressi del vivere civile e al bene dell'umanità. Essa ha i suoi pericoli, come qualunque altra ottima cosa: può ai suoi effetti associarsi l'orgoglio, la presunzione, l'errore; ma questi effetti per sè medesimi son buoni: quest'impressione è come un pegno d'avanzamento e di gloria; e infatti un popolo che non la ricevesse, potrebbe chiamarsi assai vicino alla sua ultima decadenza, quella cioè in cui la vita intellettuale verrebbe a mancargli.

I giornali mantengono, fomentano, sviluppano una vita sì preziosa anche negli uomini che mai non l'avrebbero conosciuta, o che mai non se ne sarebbero curati. Un filosofo, che onora sommanente la Francia, il signor Guizot, fa questa giudiziosa osservazione, che avviene de' bisogni morali tutto il contrario di ciò che avviene dei fisici. I secondi, come la fame e la sete, più si tarda a soddisfarli, più crescono e divengono urgenti; i primi, quanto meno vengono soddisfatti, tanto meno sono avvertiti. L'ignoranza produce que-

sto fatale effetto, che l'uomo perde alfine il sentimento della propria miseria, e il desiderio d'uscirne. Ma se la nostra natura ha bisogno d'essere eccitata, ha pur questo privilegio, che non soffre nè stanchezza nè sazieta, anzi l'esercizio raddoppia le sue forze e i suoi godimenti.

Ma l'accostarsi alla verità dipende il più delle volte dalla semplice occasione. E i giornali, che la fan nascere, presentando un gran numero di fatti e di idee ad una moltitudine d'uomini che mai altrimenti non vi avrebbero pensato, sono i più grandi stimolatori della pubblica intelligenza. Le opere speciali non giovano se non a pochi, e a quel fine soltanto, per cui essi le cercano. I giornali giovano a moltissimi e spesso oltre il fine, per cui sono da essi consultati. Nelle une le cognizioni d'un solo genere aspettano, per così dire, d'essere tratte fuori dalla diligenza d'alcuni studiosi; negli altri le cognizioni d'ogni genere vanno incontro ad ogni specie di lettori. Quegli, a cagione d'esempio, che si occupa di storia, si avviene, svolgendone qualche fascicolo, in un articolo di filosofia: altri, che vi cerca una notizia su un libro matematico, s'incontra in quella della pratica d'un'arte, e apprende per accidente ciò che mai non avrebbe appreso di proposito determinato. Così i giornali possono paragonarsi ad un vasto mercato intellettuale, ove i prodotti di tutte le fatiche dello spirito si offrono insieme a chiunque vi si arresta un istante, ed eccitano a gara la sua curiosità.

Sappiamo bene, e ci affrettiamo a dichiararlo, che da essi non può venire un'istruzione profonda; e a chi voglia fare di tale o tal'altra scienza od amena disciplina un vero studio sarà sempre indispensabile la lettura delle opere e de' trattati spe-

ciali. Ma nell'ordine scientifico il tempo de' privilegi esclusivi è passato per sempre. Già si è formata una classe numerosa, che senza consacrare la sua vita alla scienza, non vuol per altro rimanervi straniera, perchè si sente capace di prender piacere, quand' anche non sia che di passaggio, alla contemplazione della verità. I giornali sono particolarmente destinati per questa classe media, che trova in essi raccolte ed adattate alla sua capacità tante cognizioni, cui non avrebbe agio di estendere o di cercare altrove. E davvero per quale assurda eccezione non avrebbe questa classe media anche nell'ordine intellettuale i suoi diritti e il suo impero? Perchè lo studio non è la sua vocazione dominante, non dovranno i suoi gusti in fatto di scienza essere soddisfatti? Pensino i dittatori delle scienze e delle lettere, pensino bene ai casi loro, dacchè un disdegnoso isolamento sarebbe in essi un fallo simile a quello, che ha perdute più altre dittature. La prosperità stessa delle scienze e delle lettere è, a nostro avviso, strettamente legata ai progressi intellettuali della classe media. In questa, è vero, non risiede quel pubblico speciale, per cui gli scienziati e i letterati scrivono, e il cui suffragio è la loro più ambita ricompensa. Ma in essa formasi quel pubblico generale, che colla sua attività sostiene quella dell'altre classi, che non dà la riputazione, ma la conferma e la propaga; pubblico vero, che in ultimo decide d'ogni cosa; e che non può languire nell'ignoranza e nell'apatia, senza comunicarla a quegli stessi, che nel loro orgoglio imprudente si permettono talvolta di disprezzarlo.

Del resto i giornali sono così utili alla classe media che a quella dei dotti, cui sforzano a conoscersi reciprocamente, facendo cadere innanzi

plicabile a tanti casi e bisogni della vita? Nelle grandi città si obblia forse troppo la condizione di que' molti, a cui l'agiatezza lascia ozio di coltivare la propria mente, ma che vivendo alla campagna o in piccole città, si trovano lontani da tutte le dovizie della scienza e dell'industria, che si accumulano intorno a noi nelle grandi capitali. Fra loro s'impara a conoscere il prezzo di quella scienza mezzana, la quale si trasporta in pochi volumi nella solitudine più profonda: scienza, per vero dire, incompleta, e che si applica spesso erroneamente, ma che più spesso illumina, dirige, rassicura gli spiriti; e stabilisce fra migliaia di luoghi isolati e i grandi centri del sapere una comunicazione preziosa, i cui buoni effetti sono incalcolabili.

Ora che è ciò se non una parte notabilissima dell'incivilimento, anzi l'incivilimento medesimo? Dall'incivilimento, ossia da quella potenza di progressivo perfezionamento, che trovasi nel genere umano, è nata la voga de' giornali, come la stampa, la stenografia, la navigazione a vapore, tutti i mezzi, insomma, di comunicazione materiale e intellettuale fra gli uomini. Ed essi contribuiscono mirabilmente alla grand'opera dell'incivilimento medesimo, chiamando ogni giorno un maggior numero d'individui all'attività dell'intelligenza e al godimento de' beni dello stato sociale.

Vogliamo noi assicurarci pienamente che tale è il loro scopo e la loro utilità? Esaminiamo le accuse che loro comunemente si danno, e poi decidiamo. Si dice, che i giornali spargono la scienza così alla ventura, senza sapere se gli spiriti siano preparati a riceverla, qual uso ne faranno, e nemmeno se la desiderano; che provocano quindi, o almeno favoriscono un'attività intellet-

tuale o intempestiva, o soverchia; che propagano all'intera società quelle idee, che non dovrebbero uscire dalla classe dei dotti senza essere prima assoggettate alla prova del tempo, e che generano così la presunzione, la leggerezza delle opinioni e degli studii, e tutti gli inconvenienti che possono venire dall'abuso della scienza e per gli individui, e pei popoli. Noi non prenderemo qui a discutere così gravi accuse, e ci staremo paghi di domandare, se avviene una sola, che non possa farsi egualmente contro la stampa, la circolazione delle idee e de' capitali, insomma contro la stessa civiltà. Questa, è vero, non purga l'uomo da ogni vizio, non affranca la società da ogni pericolo, ma sviluppando le naturali disposizioni dell'uno e dell'altra, accelera per ambedue tutti gli eventi del loro destino. Essa è circondata da mille difficoltà, e nondimeno può chiamarsi la vita stessa della specie umana, la legge e lo scopo della sua attività (1). I popoli infatti, fra i quali essa è maggiore, vincono i più ardui cimenti, sopravvivono ai più grandi disastri, mentre quelli, fra cui vien meno, periscono e muoiono anche in seno alla pace, e senza nemici che li combattano. Questo avvertito, chi oserebbe dire che bisogna comprimerla? che bisogna rigettare i mezzi, che ne favoriscono l'accrescimento?

E poichè questo è il fine dei giornali, da questo e non d'altronde bisogna derivare le leggi della loro composizione. Essi debbono essere composti come stromenti di civiltà, e a tal uopo debbono primieramente essere adattati alle più mediocri facoltà, e in secondo luogo tener dietro al progresso delle cognizioni, cui vogliono comunicare.

(1) GUIZOT, Cours d'Histoire moderne, 1828, LEÇON I.

A queste due condizioni noi vorremmo, che potesse soddisfare questo nostro **INDICATORE LOMBARDO**, che imprendiamo a pubblicare sul modello di altri simili giornali cresciuti a grande riputazione per tutta Europa. Rispetto alla prima condizione ogni parola sarebbe inutile, bastando, a nostro avviso, il cenno che se ne è fatto nel prospetto già pubblicato. Rispetto alla seconda, faremo di soggiunger qui brevemente di che modo ci proponiamo di soddisfarvi.

Ella è cosa ormai ad ogni osservatore apertissima, che la coltura civile de' popoli ha assunta oggidì una sembianza più generale che in passato, la quale le dà un carattere singolare di universalità, e fa sì ch'ella non vesta più, a così esprimerci, un abito italiano, o francese, o tedesco, ma un abito europeo, e diremmo quasi cosmopolitico. Nell'ultimo sociale sconvolgimento ebbero i vari popoli opportunità di accostarsi, di conoscersi da vicino, e di ammaestrarsi a vicenda, onde ne nacque un accomunamento di idee, di opinioni, di usi, di maniere, che è stato anche per l'Italia fecondo di felicissimi risultati. Quindi lo studio delle straniere letterature, e delle varie dottrine, che in fatto di scienze ed arti hanno voga nelle diverse parti d'Europa, è pur diventato fra noi un reale bisogno, ed ha creato la necessità di mantenere sempre vive quelle comunicazioni, che possono giovare a farcene conoscere i successivi progressi. Or di che modo si potrebbe a ciò meglio provvedere, se non col mezzo di un giornale, che raccogliendo il succo, a così dire, dei giornali delle diverse nazioni incivilite, ci faccia assistere ai quotidiani progressi, che in ogni parte d'Europa si fanno in ogni ramo dell'universale sapere?

Lasciamo, che n'è ben tempo, lasciamo le il-

lusioni della vanità nazionale, e confessiamo, che l'Italia può e deve ancor molto imparare da quelle altre nazioni, che più di lei favorite da un concorso di varie circostanze, hanno potuto spingere più alacri e più celeri passi nella carriera dell'incivilimento. E perchè sdegnerebbe ella, che fu un dì la maestra di tutta Europa, di entrare ora in una fraterna comunione delle intellettuali ricchezze cogli altri popoli, e di riceverè da essi il complemento di quelle lezioni, di cui ebbe il privilegio di dar loro i primi elementi? Perchè non si studierebbe ella di associarsi a quel vivace movimento di curiosità, e di fervor di sapere, che anima le più fiorenti nazioni europee, e che le spinge a un mutuo ricambio di idee e di cognizioni? Perchè non si curebbe di richiamare sopra di sè anche per questo modo l'attenzione degli stranieri, onde le sia restituito quel grado d'estimazione che le compete, e che pur troppo le venne ingiustamente sminuito?

Procurar dunque di tener dietro al successivo progresso delle cognizioni così scientifiche, come letterarie e pratiche col riprodurre i migliori articoli dei più celebri giornali europei, tale è lo scopo primario dell'INDICATORE LOMBARDO. Offrire un prospetto possibilmente conciso e compiuto del corso e degli avanzamenti de'varii studii in Italia, col dar notizia per via d'analisi delle opere che vedono la luce, e per via di brevi cenni delle scoperte in fatto d'arti e di scienze, è questo un altro fine di questo nuovo giornale. Presentare a quando a quando con articoli originali la proposta, o lo scioglimento di alcun importante quesito scientifico, o letterario, l'esposizione di qualche interessante brano di storia patria o straniera, un giudizio riposato e tranquillo su qualche letteraria o filosofica dottrina, sovra alcuna di quelle opere, che si collegano ad un'idea

generica, e il cui esame dà origine allo studio d'una questione, e talor pure qualche amena novella, o qualunque altra letteraria composizione, è questo per ultimo lo scopo dell' Appendice Italiana, che è a questo giornale annessa.

Noi non crediamo, di dover qui spender parole a dire del modo, con che ci sdebiteremo dell' ufficio, che ci addossiamo: questo solo diremo, che la diffusione di tutto che stimiamo vero, bello, buono, siccome è il nostro unico intento, così sarà la nostra più dolce ricompensa.

Noi ci terremo ben avventurati, se potremo di qualche guisa giovare a propagare le cognizioni utili, e a rendere sempre più forti que' vincoli di fratellvole unione, che debbono stringere fra loro tutte le incivilite nazioni; se ci sarà dato di spargere nel nostro paese il germe di quelle idee, che presso gli stranieri sono state feconde di tanti mirabili effetti; se verremo per ultimo a promuovere l'onore della patria e degli studi, ed a crescere nobili eccitamenti al vivace ardore degli ingegni italiani.